

accademia di sopravvivenza

Carriere scientifiche. Daniele Archibugi guida in modo leggero ma approfondito tra le buone pratiche per aspiranti ricercatori. Un lungo e accidentato percorso dentro l'asfittico sistema italiano

Gilberto Corbellini



afp Vite da precari. Edoardo Leo è un ricercatore universitario nel film «Smetto quando voglio» (2014) di Sydney Sibilia

L'inclinazione pur generosa, sempre ammesso che sia sincera, di noi studiosi anziani, a fine carriera, a dare consigli ai giovani che vorrebbero imparare a svolgere il nostro lavoro e, quindi, prendere il nostro posto, si scontra con alcune asimmetrie, per così dire informative, che rendono i nostri consigli non sempre pertinenti. Le due principali dissonanze penso siano da un lato, che chi ha l'età del sottoscritto ha fatto il suo apprendistato almeno 40 anni fa, quando molti modi attuali di lavorare non esistevano e c'era molto più spazio/opportunità per costruirsi creativamente percorsi personalizzati, che oggi non sono più praticabili per diverse ragioni, tra le quali il fatto che il lavoro di studioso tende a essere considerato un impiego come un altro. Ne consegue la seconda dissonanza, cioè che abbiamo concorso a creare un sistema della ricerca, quello attuale, spaventosamente burocratizzato e dove le dinamiche di reclutamento, valutazione e valorizzazione aspirano a essere canalizzate in rigidi protocolli secondo l'idea, sbagliata, che più un'istituzione è vincolata e più è efficiente, per cui non è detto che i consigli di chi vive all'interno siano i più utili per coloro che là fuori si agitano con la speranza di entrare.

Daniele Archibugi, un economista della ricerca brillante e con una spiccata visione cosmopolita, ha scritto un utile libro (anche gradevole e divertente da leggere), che è

una guida alle buone pratiche per aspiranti ricercatori e fornisce valide coordinate per prendere al meglio decisioni o sapere cosa aspettarsi nel lungo e accidentato percorso di una carriera di aspirante ricercatore. Anche chi non è apprendista ed è già in affermato stregone farebbe bene a leggerne alcune parti per specchiarsi, con un po' di autocritica e provando a guardare una volta tanto oltre il proprio ombelico.

Il libro è un *tour* quasi completo nel sistema della ricerca e parte da una sintetica descrizione dell'ecosistema asfittico italiano. Muovendo con padronanza nelle galassie degli studi sulle carriere scientifiche, i modi migliori per capire i propri interessi e quindi evitare scelte sbagliate, etc. il libro inquadra le tassonomie e la demografia della fauna che abita il mondo della ricerca. Si sofferma per esempio sui criteri da usare nella scelta del mentore, che è impresa difficile e rischiosa. Diversamente dai consigli che si leggono di solito da parte di studiosi anziani, quasi sempre basati su esperienze/inclinazioni personali, quelli di Archibugi cercano di essere, per quanto possibile, *evidence based*. Vale a dire che l'autore attinge a studi sociologici, economico-politici e psicologici: se a volte le conclusioni a valle di numeri e statistiche sembrano di mero buon senso è perché le euristiche che usiamo in ogni forma di navigazione sociale sono grosso modo quelle che funzionano.

Si trovano nel libro consigli scritti in modo leggero ma molto validi, su come procurarsi una efficace lettera di referenze e su come orientarsi nelle collaborazioni, cioè nella giungla delle comunità epistemiche e delle associazioni accademiche. Non meno godibili sono i capitoli su come preparare un manoscritto e scegliere la rivista dove pubblicarlo, sul processo di revisione dei manoscritti e si viene instradati a relazionarsi con *editor* e revisori. Archibugi abbonda nel libro con le esperienze personali, in buona parte utili comunque per farsi un'idea, anche se ogni carriera e situazione è storia a sé. Mancano suggerimenti per stare alla larga dalle riviste predatorie, cioè da quell'editoria che prolifera nei paesi lontani dall'etica della conoscenza che si cerca di praticare in occidente, che pubblica «la qualunque» a pagamento, millantando *impact factor* inesistenti, e che negli anni ha danneggiato gravemente la credibilità del sistema di *open access*.

Gli ultimi capitoli spiegano come si appongono i nomi degli autori nelle pubblicazioni; quindi, come si valuta il contributo relativo delle decine di autori che spesso negli articoli di scienze sperimentali firmano il lavoro. Viene spiegata la logica della valutazione della scienza, qualcosa che è una conseguenza dei crescenti investimenti in ricerca e formazione, in particolare della diffusione della big science: purtroppo cercare nella scientimetria un modo per governare scelte che sono sempre qualitative ha intrinseci limiti. Come è nella natura di ogni specie animale con un cervello complesso, quando si limitano o frustrano gli spazi di scorrieria, emergono diverse strategie per superare gli ostacoli. Tra queste ingannare o mentire, cioè

falsificare, plagiare, manipolare e rubare dati o testi. Il fenomeno della cattiva condotta scientifica è descritto da Archibugi, che parla giustamente anche di un clima di «caccia alle streghe». Un esito previsto da qualsiasi manuale di etologia.

Alla fine del libro di Archibugi viene voglia, chissà perché, di riprendere in mano la conferenza di Max Weber, del 1917, che si intitolava *La scienza come professione* (o *vocazione* visto che il termine tedesco *Beruf* è usato da Weber con entrambi i significati). Apprendo a caso, come gli stregoni per impressionare i loro apprendisti, leggo: «se in queste circostanze la scienza [intesa come attività di studio in generale] sia qualcosa degno di essere il *Beruf* di qualcuno [...] è ancora una volta un giudizio di valore sul quale non si può dire nulla. Perché, per l'insegnamento, l'affermazione di questo principio è un presupposto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'apprendista stregone.

Consigli, trucchi e sortilegi

per aspiranti studiosi

Daniele Archibugi

Luiss University Press,

pagg. 216, € 15